



ABBONAMENTO

Per un anno L. 2,50
Un Numero separato Cent. 5
Arretrato Cent. 10

Trevi 23 Luglio 1899

Redazione — Via del Fiscale N. 5

CONTTO CORRENTE CON LA POSTA

INSERZIONI

In Cronaca per ogni riga di corpo 8 . . . L. 0,40
In terza pagina idem . . . " 0,20
In quarta pagina idem . . . " 0,10
Per inserzioni ripetute prezzi da convenirsi
Pagamento anticipato
I manoscritti non si restituiscono

L' esempio

Siamo ben lieti di poterlo affermare a fronte alta: l'esempio più bello, oggi, lo diamo noi.

La Torre non si è voluta lasciar sfuggire l'occasione di queste elezioni per dare ai nemici suoi, ai suoi diffamatori una prova indiscussa e solennissima della serietà, della lealtà sua e della dignitosa condiscendenza con la quale è usa a combattere.

Non di noi ci siamo preoccupati, nè delle malevole insinuazioni che il nostro contegno avrebbe forse attrirate da parte di coloro che confondono la dignità con l'ostinazione.

Credemmo opportuno e coscienziosamente utile al paese un accordo reciproco, sul quale basare la scelta dei nomi dei nuovi consiglieri, e la loro elezione. E, nonostante le avversioni personali di alcuni, la nostra proposta fu accettata, non solo, ma benevolmente e favorevolmente giudicata ed apprezzata dagli spassionati.

Non è stata mai nostra intenzione scendere a patti disonorevoli, ma non ci siamo fatti nemmeno iniziatori di una lotta, che non credevamo utile. Se le nostre buone intenzioni conciliative fossero state disprezzate, allora avremmo cambiata via, e fortemente avremmo combattuto.

Resta solo a vedersi se coloro, che dell'accordo proposto dovevano essere interpreti e fattori, abbiano saputo con fine discernimento indovinare le aspirazioni e i desiderii del paese.

La risposta definitiva ce la daranno le urne: ma noi — a priori — potremmo affermare, per esempio, che in maggior conto si sarebbero dovute tenere le giuste ed oneste pretese della classe o-

peraja, che almeno due rappresentanti avrebbe voluto nel nuovo gruppo di consiglieri.

Il Comitato ha creduto bene agire altrimenti: approvare senza eccezione la sua condotta sarebbe ipocrisia da parte nostra. Ma d'altra parte — giacchè noi della tranquillità e dell'unione cittadina siamo tenerissimi — non vogliamo combattere l'opera del Comitato.

Altro solenne esempio della lealtà nostra.

E lo diciamo a voce alta, perchè tutti lo sappiano, amici e nemici. Noi non combattiamo nell'ombra: non arzigogoliamo progetti nascondendoci alla luce del sole: una sola è la parola nostra, sulle labbra e nella coscienza.

Possono i nemici nostri dire altrettanto? Lo vorremmo sperare, ma non possiamo. In ogni modo su questo argomento ritorneremo dopo che le urne ci avranno dato il loro responso.

E ben meritati ed altrettanto acerbi saranno i nostri rimproveri, nell'additare agli onesti le tenebrose combriccole di . . . quegli altri.

Ma, dicevamo, aspettiamo tutt'oggi per deciderci.

La Torre

La Campana della Torre AGLI ABITANTI DI TREVÌ E DINTORNI Salute.

Ci siamo. Ecco arrivato quel giorno di cui più volte vi ho parlato: il giorno delle elezioni dei vostri Padri coscritti. Un anno e mezzo fa vi dicevo che questo è uno dei giorni nei quali io con maggior premura richiamo la vostra attenzione.

E oggi suono, suono finchè ho fiato. « Venite, vi dico, venite, o buoni Trevani, fate il vostro dovere, e sceglietevi i vostri governanti. Pensateci bene, però: e non date retta a chiacchiere. Scegliete i vostri candidati senza complimenti, senza rispetti umani. Se ne presenteranno parecchi: ma voi non vi fidate di quelli che chiacchierano di più, nè di quelli che, colle belle belline, vi prendono per la mano — se non anche per il naso — e vi portano sù dicendovi: Votate per me!

Niente affatto, cari miei. Prima di tutto, voi guardate bene in fronte a quei signori, e cercate di scoprire se abbiano o no due dite di cer-

vello in capo. Poi guardategli in petto, e osservate se sotto al gilet hanno anche un pò di cuore. E, finalmente, guardate le mani e assicuratevi che siano pulite. Dopo di che, decidetevi per la scelta . . . »

Queste parole che tanti mesi fa vi dicevo, torno a ripeterle oggi: e m'accorgo che ci stanno proprio bene, e mi voglio augurare che la voce della vostra vecchia Campana, non sia fiato sprecato. Se no . . . peggio per voi!

Il mio dovere è di mettervi in guardia contro le sorprese di questo giorno; di corazzarvi contro le armi, più o meno insidiose, che si maneggiano dai factotum.

Non vi preoccupate, Trevani miei, delle persone. Pensate al bene di Trevi, e basta.

E questo vi dico perchè purtroppo m'accorgo che la base di tutte le discussioni di questi giorni, e di oggi specialmente, è stata l'antipatia o la simpatia di Tizio contro Caio: con che sugo, con che utile per il povero paese, lascio pensarlo a voi.

Ma tant'è! Quando il comprendonio non è molto sviluppato, si fa una strana confusione di parole e di idee, di uomini e di cose. E i pochi furbi di questo pasticcio approfittano per fare a modo loro, per imporre ai creduli, agl'ingenui, ai fiacchi la loro volontà, colla pretesa di far credere che loro soli bastano a rappresentare le coscienze e i desiderii di tutti gli elettori.

Invece nemmeno per sogno! Quanti ne vedo di quassù che — poveretti! — avrebbero nell'animo e nel cuore tutt'altre intenzioni, tutti altri desiderii di quelli che manifestano col loro voto. Questo è strappato loro colla forza, coll'imposizione morale e materiale di qualche prepotente padrone. Questi — con teoria nuova — confonde le braccia dei suoi dipendenti con la loro coscienza: e pretende regolar questa con la stessa autorità con la quale comanda a quelle.

Poveri noi! Ma basta . . . Bene o male vedo che vi siete messi d'accordo. Non dico che questo abbia portato gran bei frutti: ma, tanto per non divorarvi l'uno con l'altro, mi pare che sia meglio rassegnarsi: se no, viene peggio.

Intanto aspetto di vedere come andrà a finire la faccenda; e quando saremo al dunque ci riparleremo.

In ogni modo — ve lo dico fin da ora — se le cose non andranno come voi avreste voluto, pigliatevela con quello che vi sta più vicino: cioè con voi stessi. Perchè la fiaccona imperante è quella che fa più danni. E io ho visto che delle faccende vostre vi preoccupate fino a un certo punto.

E quando uno lascia andare l'acqua per la sua china, non si può lagnare di quello che viene dopo.

Dunque . . .

Per un nome

Tra i non molti nomi dei candidati possibili per le presenti elezioni uno a preferenza degli altri, correva sulle bocche di tutti: quello del Signor Giovanni Bartolini.

Appartenente ad una delle primissime famiglie Trevane, serio, coerente galantuomo a tutta prova, benefico, intelligente, capacissimo in materia amministrativa attirava su di sé l'attenzione di tutti, che con dispiacere — essendo stato fino ad ora esattore e tesoriere del Comune — l'avevano visto lontano dal nostro Municipio.

Ma l'egregio uomo, appena subodorata questa corrente a lui favorevole, aveva esplicitamente dichiarato a più d'uno — e a me, fra gli altri — che non avrebbe per ora messo piede in Municipio.

Con tutto ciò, la speranza di vederlo rassegnato a sacrificarsi per la sua città, non era morta del tutto. Ed io, interpretando il sentimento di tutti i cittadini per bene, pubblicai la mattina del 16 corr. questa lettera:

VOCE DI POPOLO

All'amico Giovanni Bartolini

Che un cittadino qualunque non voluto, non cercato, e, soprattutto, sprovvisto delle qualità necessarie voglia sfacciatamente ficcare il naso e le mani nelle pubbliche faccende, è un affare che non va neanche a me. Ma che uno dei migliori cittadini voluto, e cercato da tutti, e pieno di tutti i requisiti che sono indispensabili, si ostini tenacemente a negare l'opera sua al paese, che con insistenza sincera ripetutamente gliela domanda, è un altro affare che non può, nè deve andar bene, nè a me, nè ad altri.

Eppure tu — giacchè è proprio di te, Giovanni carissimo, che intendo parlare — la pensi tutto all'opposto.

Ma io, a nome dei galantuomini Trevani della città e di quelli della campagna, mi prendo la libertà di venirti a dire che hai torto, e di consigliarti a ricrederti.

E le ragioni, Giovanni mio, sono mille: e, tutte, una più forte, più persuasiva dell'altra.

E queste ragioni tu le sai meglio di me: non sto dunque ora a ripeterle tutte. Ma qualcuna — scusa se t'annoio — bisogna che io te la rammenti.

E la prima di tutte è quella della tua indiscutibile competenza in fatto di amministrazione comunale. Tu, modestamente, crollerai il capo e dirai di no: ma io non ci bado e tiro avanti, perchè ho la convinzione di quello che dico. I complimenti, lo sai, non sono il mio forte; la verità, e basta: ecco il mio programma. Ma non divaghiamo.

Data dunque la tua competenza, è chiaro che il paese si rivolga a te, per primo fra tutti, ora che si tratta di eleggere nuovi rappresentanti. E a te si rivolge con fiducia completa, perchè ti sa galantuomo e, per di più, fermo come torre nei tuoi principi; tanto è vero, che la tua faccia si trova voltata sempre dalla stessa parte. Altra dote rarissima . . . a Trevi!

Niente di più naturale, dunque, che i tuoi concittadini, dopo tanti anni di riposo, vogliano nuovamente invocare l'opera tua a beneficio di Trevi.

Non ti verrò certamente a dire che questa sia un'occupazione desiderabile, o tale da doverla augurare e, molto meno, procurare. Ma che vuoi farci, Giovanni mio? È un tributo come un altro che bisogna pagare. Ci sarebbero tanti altri che farebbero ben volentieri a meno delle *delizie municipali*, eppure continuano a portarne pazientemente la soma!

Non mi dare dell'importuno e peggio, se con tanta franchezza vengo a dirti la mia: ma per il bene che voglio a Trevi, e per la stima che ho di te non posso a meno di metterti sotto gli occhi altre considerazioni.

Tu sai che quando s'è trattato di scrivere il tuo nome fra quelli dei candidati al consiglio comunale non c'è stato un momento d'esitazione da parte di nessuno. Tutti — amici e nemici (?) tuoi — si sono trovati bellamente d'accordo nel volerti in Municipio. E questa non è cosa che capiti a tutti! Te la faccio quindi osservare, affinché tu ti persuada che ostilità serie e temibili, contro di te — almeno in apparenza — non ce ne sono. E questa volta credo sia buona regola contentarsi di quel che si vede senza cercare più in là. Ne convieni?

E anche un'altra cosa tu devi sapere, ed è questa: che il paese, quello che più da vicino vede e giudica, lamenta, e con ragione, l'apatia di quelli che, pur di starcene tranquilli a casa loro, lasciano che le cose vadano avanti alla meglio — o alla peggio che sia — e non si preoccupano della sorte di Trevi, come se non si trattasse della patria loro, ma di uno sconosciuto villaggio della Papuasia. E tutti sappiamo quali frutti produca questo mal seme.

Tu, dunque, che a Trevi ed ai Trevani sei affezionato, non devi a nessun conto tollerare d'essere imbrancato con costoro.

E, se permetti, ti vorrei consigliare di lasciare ogni titubanza e, quando sarai eletto — giacché lo sarai certamente e gloriosamente — di non pensare nemmeno da lontano le mille miglia a dare le tue dimissioni.

Ci faresti — dà retta a me — una poco bella figura, e il paese interpreterebbe troppo malamente la tua condotta.

— E chi se ne... preoccupa? — dirai tu. Eh!... Si e no: ti rispondo. Giacché siamo capitati su questa terra, bisogna pur cercare di vivucchiarci meno peggio che sia possibile.

E quando uno, in un ambiente come il nostro, si ostina maledettamente ad andar contro alla volontà, ai desiderii della cittadinanza, si trova, senza volerlo, in un mare di guai e colla nomea di egoista per di più.

E tu non lo sei, e non lo vuoi essere: troppi documenti ci sono per dimostrarlo.

Ma, bada, che la tua *Municipiofobia* — parola nuova, inventata da me per l'occasione — non finisca per farti perdere gran parte di quella stima e di quella fiducia che le moltissime tue belle doti personali ti hanno fatto meritare.

E ti parlo senza adulazione. Di solito, per dir bene del prossimo nostro aspettiamo che sia chiuso e inchiodato dentro una cassa e consegnato al becchino: ma io, giacché lo posso, ti dico sul viso, ora che sei vivo e verde, quello che so e penso di te, d'accordo con i miei concittadini.

Ma so, purtroppo, che tu ti preoccupi soprattutto di qualche contrarietà personale, e dici che non vuoi trovarti vicino a qualcuno che tu credi tuo nemico.

Be': intendiamoci. Io non voglio intrufolarmi in faccende che, senza esser serie, potrebbero essere delicate, ma, così a occhio e croce, ti faccio un ragionamento che mi pare persuasivo.

O questi nemici esistono soltanto nella tua fantasia; e allora non ti manca modo di convincerti che ti sei sbagliato, credendoli tali.

O esistono realmente: e allora fai male a lasciarti sfuggire le occasioni che ti si presentano per combatterli e vincerli.

E perciò in un caso o nell'altro, la tua fuga non è giustificata.

E tutto questo dico nella persuasione che le pretese inimicizie contro di te derivino da fatti d'indole pubblica. Che se, per ipotesi, ci fossero di mezzo i tuoi affari o le tue questioni personali, allora, proprio, Giovanni mio, non saprei come spiegarmi questo rapporto che tu vedi fra le tue cose private e gl'interessi del paese. E, molto meno, saprei perdonarti questo fatto stranissimo che ne deriva: fra i due litiganti il terzo... — cioè il paese — tribola; e forse soltanto il quarto arriverà a godere qualche cosa. Vedi un po' che pasticcio!...

Pensaci, dunque, bene; e non intestarti in un'idea che a sangue freddo tutti giudicano sbagliata.

Chi sa che, facendo altrimenti, tu non abbia a dire un giorno: Eppure il *Merlo* aveva ragione?!

Io, da parte mia, lo posso dire fin da ora. Addio e stammi bene.

Il *Merlo* della Torre

Trevi 16-7-99. (T. V.)

La cittadinanza tutta — eccezione fatta dai pochi venefici malevoli — approvò sinceramente le mie parole, che erano l'espressione dei sentimenti di tutti.

Ma la sera stessa ricevevo in risposta quest'altra lettera, sulla quale richiamo — come su di un documento importantissimo — l'attenzione dei Trevani:

Trevi 16 Luglio 1899

Carmo Tommaso

Dopo aver letto qualche articolo in tema di elezioni amministrative pubblicato dal tuo Giornale *La Torre* ed avere trasentito in paese che vi era chi avrebbe voluto propormi come candidato al Consiglio Comunale, parlando pochi giorni or sono con te, che sei uno dei pochi amici che io ho occasione di avvicinare, ricordo che cadde, non so come, il discorso su quell'argomento e che io ti esposi le ragioni per le quali, quando anche fossi stato eletto, avrei dovuto necessariamente rinunciare all'onorevole incarico.

Non è quindi a meravigliare se la tua lettera del 16 corr., quantunque scritta in modo tanto benevolo ed obbligante per me, sia riuscita una sorpresa, dappoiché se non tutte le ragioni addotte furono, secondo il tuo modo di vedere trovate accettabili, il fatto che la mia famiglia trovai disgraziata

che questa benedetta terra d'Italia produca tanto almeno, da non essere più tributaria dell'estero per i generi di prima necessità, sapendosi dalle statistiche come l'Italia paghi all'estero annualmente 200 milioni di lire per acquisto di grano. Dunque bisogna studiare e lavorare con ardore. Da banda le inutili querele, da banda il più lieve scoraggiamento, mettiamoci sulla giusta e retta via, e fidentemente miriamo alla meta — non la perdiamo di vista; essa dovrà raggiungerci. E la raggiungeremo se la fortuna terrà per del tempo ancora al Ministero quella illustrazione Italiana che è l'on. G. Baccelli. — Egli ha trovato la gran molla che dovrà scuotere felicemente l'agricoltura in Italia. Fin dal 1894 quando cioè l'on. G. Baccelli, inaugurando in Torino la facoltà libera d'agricoltura, ebbe a dire: "La più nobile di tutte le iniziative è il risorgimento economico che avrà sola base nell'agricoltura. E sarà risorgimento anche morale... Nessuna forza è maggiore per l'uomo che quella venuta dalla terra arata e dai prodotti di questa — *Reus erat qui non arabat*... Coraggio giovani valorosi, non fallirete alla meta, un

ziatamente da lungo tempo in lite vertente con il nostro Municipio, meritava di essere preso in considerazione: ed a me certamente impone certi doveri ch'io non posso disconoscere.

Tu dici poi in quella lettera ch'io mi preoccupi soprattutto di qualche contrarietà personale e che non voglio trovarmi vicino a qualcuno ch'io credo mio nemico. Su tal proposito stimo opportuno fare la seguente dichiarazione: "Io sono amico di tutte le persone oneste senza distinzione di classe, mentre aborro le persone disoneste quando anche con i propri intrighi sieno riuscite a coprire cariche onorifiche che talvolta sanno far divenire lucrose."

Feci parte per parecchi anni, e cioè fino a che venne soppressa la nostra Pretura, come Consigliere ed Assessore, della nostra Amministrazione Comunale, composta anche allora di elementi non tutti omogenei, e posso assicurarti che fu sempre principale mia cura nell'amministrare la cosa pubblica quella di non preoccuparmi né di privati interessi, né di questioni personali.

Del resto, io te lo ripeto, se domenica prossima fossi per caso e contro ogni mio merito eletto a Consigliere presenterò la mia rinuncia non appena me ne verrà partecipata ufficialmente la nomina, e ciò non per intestarmi in un'idea sbagliata, come tu dici, ma perchè, prescindendo da tutto il resto, la mia elezione è ostacolata dall'art. 23 testo unico della Legge Comunale e Provinciale.

Addio e conservami la tua amicizia.

Tuo Affmo
G. BARTOLINI

Tristissimamente impressionato da queste parole, non voglio commentarle, tanto più che non posso nutrire speranza di essere ascoltato dall'ottimo amico.

Soltanto osservo che l'art. 23 della Legge Comunale e Provinciale non è citato a proposito, perchè esso dichiara ineleggibili — *coloro che hanno lite vertente col Comune*. — Ora sta il fatto che la lite cui allude il mio amico verte tra i fratelli Luigi ed Emidio Bartolini da una parte, e il Comune nostro dall'altra. E questo fatto non può portare per conseguenza l'ineleggibilità di tutti i parenti dei contendenti. Tanto è vero che nelle elezioni del 1895 fu eletto, e validamente, il Signor Clemente Bartolini, il quale, per sua eccessiva delicatezza, volle in seguito dimettersi.

In prova di questa teoria mi permetto rammentare le parole dell'avv. Santini, il più autorevole commentatore della Legge Comunale e Provinciale:

"La lite vertente — esso dice — e la relativa collisione d'interessi deve essere personale a colui, di cui si vuole l'ineleggibilità a consigliere..."

popolo intero vi seguirà. Queste parole sono un eco formidabile del grido unisono di tutto un popolo che vede l'unica ancora di salvezza nell'agricoltura.

In alcune righe pubblicate nel marzo 1895 ebbi a dire: "Teniamo per fermo che in Agricoltura quegli che non si muove dal solito tram-tram è destinato ad impoverire. Certo vediamo con profondo rammarico come il Governo tenga in pochissimo conto le sorti dell'Agricoltura, ma Governo, Provincie, Comuni, dovranno — e presto — prendere a sostenere energicamente l'Agricoltura prima fonte di ricchezza nazionale — diversamente, guai al nostro Paese."

Devo confessare che nel rileggere oggi questa mia geremiade di 5 anni indietro, esulto nel vedere finalmente coronati i voti di tutti gli Agricoltori d'Italia col progetto di Sua Eccellenza G. Baccelli. Ma badiamo, che migliorare le sorti dell'Agricoltura in una Nazione, non vuol dire andare a dormire col debito, e trovarsi col credito al levarsi del mattino appresso! Niente di più pericoloso nella mente degli uomini! Ognuno capisce,

Dunque?!...

Ma è inutile insistere. L'amico Giovanni — anche quando ne potrebbe fare a meno — non cambia opinione.

Il Merlo

Continuazione

In seguito alla lettera che ho riportata qui sopra credetti mio dovere far pervenire al Presidente del Comitato elettorale la seguente dichiarazione:

Gentilissimo Sig. Salvatore Zappelli

Mi rivolgo a Lei, come Presidente del Comitato elettorale nominato ieri, per parteciparle che il Signor Giovanni Bartolini, nonostante le insistenze e le preghiere di tutta Trevi, è irremovibile nel suo proposito di non voler accettare la candidatura a consigliere comunale; ed in questo senso mi ha scritto una lunga lettera che pubblicherò.

In seguito a ciò, mi trovo costretto a prevenirla che io pure declinerei l'incarico, ove da cotesto Comitato, come mi si dice probabile, venissi proposto fra i nuovi consiglieri da eleggersi domenica prossima. E ciò perchè sono convinto che la presenza del Sig. Giovanni Bartolini in Consiglio sia un'assoluta necessità per il paese tutto, e per i Consiglieri Trevani in specie, che, senza lui, sarebbero in troppo esiguo numero e mancherebbero di un valido appoggio per tutelare degnamente gl'interessi della loro città.

Ed io — per la mia parte — non voglio assolutamente assumermi le gravi responsabilità che da questi fatti potrebbero derivare.

Prego, quindi, il Comitato presieduto dalla S. V. a non includere il mio nome fra quelli dei candidati per le prossime elezioni.

Con stima, La riverisco.

Trevi 17-7-99. TOMMASO VALENTI

Come i lettori vedranno in altra parte del giornale, il Comitato non ha creduto opportuno di tener conto di queste mie esplicite dichiarazioni. In questa disparità di vedute, non mi resta che attendere il giudizio degli elettori.

T. VALENTI

Guarigione della Tuberculosis

Sotto questo titolo, anni or sono, quasi tutti i giornali politici e scientifici elevarono al cielo la scoperta di un siero per la cura della tuberculosis. Dopo una serie di esperimenti e di osservazioni, che resero assai

e vede quale immenso complesso di forze riunite e concordi debba agire lentamente, ma al sicuro, senza sbalzi, senza perturbamenti, per far sì, che possa risultarne l'effetto di miglioramento. Dal piccolo al grande, dal nobile al popolano, dall'analfabeta allo scienziato, dal piccolo guardiano di armenti alla buona massaia, dal carbonaro al taglialegna, tutti dovrebbero esser compresi e persuasi di dover lavorare tutti al miglioramento agricolo; ed anzi ho la persuasione che le sorti della nostra agricoltura hanno già incominciato a migliorare, e sulla via di questo miglioramento si fece or ora un passo gigantesco. Ed in vero che cosa è se non un passo sulla gran via del miglioramento agricolo, quel patriottico slancio di migliaia di agricoltori possidenti, i quali con atto filantropico offrivano al primo invito del Ministro G. Baccelli, un appezzamento di terreno, perchè i fanciulli italiani, i futuri agricoltori, vi potessero studiare praticamente?

Questo fatto ci rivela luminosamente, come da un capo all'altro della Penisola fosse riconosciuto di estrema necessità lo scatto di

L'Agricoltura in Italia

Siamo giunti finalmente a far sì che questo nome **Agricoltura** non debba essere più soltanto un termine da Cattedra, ed aereo, ma debba essere l'espressione viva dell'azione, e della pratica. Siamo già a grandi passi sul decisivo risveglio della nostra Agricoltura: ed a tale scopo si studia, si lavora con ansia febbrile, anche da Nazioni, già più fortunate di noi nei progressi della Scienza agraria, sebbene il cielo, e la terra siano loro ben più avari, che non il bel cielo, e la invidiata terra Italiana.

Il giardino di natura, la nostra Italia, si è detto e ripetuto su tutti i toni, essere una Nazione eminentemente agricola: e su ciò non vi ha dubbio di sorta alcuna; dunque tutte le grandi e piccole energie del Popolo Italiano debbono essere, ora più che mai dirette a far sì

dubbia la guarigione, l'entusiasmo svani ed oggi, nessun medico osa ricorrere al siero Maragliano. Invece la fiducia per la **Pozione antisettica** del Dottor G. Bandiera di Palermo dura tuttavia dopo 20 anni d'incontrato successo; poichè, nessun rimedio oggi si conosce che, come quello inventato dal Dottor Bandiera, rimuove la febbre, fa cessare il sudore, stimola l'appetito, calma la tosse e rende l'espettorato scevro da bacilli specifici.

A prova di ciò, ecco che cosa scrive un ammalato:

« Prego spedirmi altre 3 bottiglie di *Pozione antisettica Bandiera*. Perseverando nella cura, spero ottenere la completa guarigione poichè la tosse non è più ostinata e l'espettorato è sensibilmente diminuito. La mia malattia data dal giugno 1896. Ho fatto 55 iniezioni col siero Maragliano, ma senza risultato.

« Barletta, 7 novembre 1897.

R. ALOIA

Furiere maggiore al Distretto Militare

Dunque?

Sappiamo che unica concessionaria per la vendita di tale **Pozione** è la *Farmacia Nazionale* in Palermo via Tornieri, 65. Alla stessa, quindi, si dovranno dirigere le richieste e domandarne schiarimenti. Esigere sempre la marca di fabbrica, consistente in una bandiera, sorretta dal braccio, sormontata da tre stelle e pretendere che tale marca sia riprodotta sull'etichetta, sulla istruzione e su ogni involucri interno ed esterno. Allora si è sicuri di avere la vera **Pozione Bandiera**, poichè questo prodotto è stato, non solo imitato, ma falsificato con dell'altro, che non ha pregio di sorta. **9)**

Pensieri

e Sentenze

La verità non arrossisce che del non essere conosciuta. **Tertulliano**



A me piace la gente avveduta e accorta, purchè non si serva della scalrezza a ingannare il prossimo, come mi piace la gente robusta, ma a patto che non dia pugni. **Gabelli**



Le persone non sono ridicole se non quando vogliono parere ciò che non sono. **Leopardi**

Preghiamo vivamente gli Abbonati morosi a volersi mettere quanto prima in regola con la nostra Amministrazione.

un poderoso impulso allo sviluppo dell'agricoltura: era questa la brama di tutto un Popolo che, entusiasta, offriva un piccolo terreno come in momento supremo seppe offrire la vita, sull'altare della Patria! Non dobbiamo dubitare della riuscita; offenderemo noi stessi. Alle grandi imprese vanno sempre unite difficoltà grandi: ma tutte le difficoltà possono vincersi dall'uomo. — Una ve ne ha di grande ostacolo, ed è quella di persuadere gli scettici a lavorare per una causa alla quale essi non credono, e sulla quale possono gittare il discredito sfiduciando i meno forti. Fortunatamente scarsissimo è il numero di questa classe d'individui, e non dobbiamo temerli.

Persuadiamoci ancora che non è il solo frumento che viene dalla terra, ma una intera civilizzazione: ricordiamoci che Parmentier fu trattato da pazzo, e peggio, quando a Parigi chiese un terreno per seminare, in via d'esperimento, delle patate che avea seco lui recate dall'America: dovè tenersi pago di seminarle in un vaso di terra cotta che teneva sul parapetto di una finestra di sua casa; e ricor-

Echi di Roma

20-7-99

(VIFO) — I lettori avranno, senza dubbio, compreso che se veniamo comunicando in questa rubrica tutti i particolari dell'andamento della nostra società non lo facciamo con la pretesa di offrir loro notizie più o meno interessanti, ma per tenere informati i soci residenti in Roma, quasi tutti abbonati della *Torre*.

Continueranno a permettercelo i nostri gentili lettori? Lo speriamo: Tanto più che essi stessi, nella loro perspicacia, ci potrebbero insegnare che il segreto per la riuscita di certe iniziative sta nell'azione indefessa, spinta magari fino alla petulanza.

Dunque....

**

Sono le ore 2,23.

Una violenta scossa mi fa sobbalzare sulla seggiola. Il terremoto! Ho, per un momento l'illusione che sia stato di brevissima durata; ma un'onduazione ancora più terribile mi fa avvertito che sarebbe meglio prendere il largo. Infatti non insisto e in un salto sono in istrada.

Non è facile immaginare lo scompiglio di questo momento. Tra il drammatico e l'umoristico. In quest'ora caldissima, in cui per solito la via è deserta, le fenestre chiuse, vedo, d'un tratto, la strada gremita e centinaia di imposte spalancate. Grida di donne, pianti di bambini, rumori confusi, si diffondono dappertutto in un baleno. Molti, sorpresi nel sonno, si precipitano fuori delle abitazioni con le giubbe semi infilte, i cappelli alla rovescia, con certi occhi spaventati e un colorino smorto da far compassione. Dalle fenestre gesticolano un'infinità di esilaranti figure, emettendo stranissime voci.

Gli incidenti comici, innumerevoli.

Un tale, di mia conoscenza, esce di casa trasfigurato dal terrore, implorando un revolver; un'altro si lagna di non poter approfittare di una seggiola che gli si offre, perchè colpito da un'intima sciagura nell'esercizio delle sue indispensabili funzioni.

Ora tutto è passato e torno a scrivere della nostra gita che è mancato poco non si dovesse effettuare oggi stesso. Con una sola differenza: senza lo scontrino di ritorno.

**

Dunque.... abbiamo lasciato proprio nel momento che ottenevo da voi l'amabile concessione di continuare a trattare, in queste corrispondenze, dei nostri affari, diremo così, sociali.

La revisione dei bollettari ha dato esito eccellente. Si è constatato un incasso complessivo di L. 240, e questo in poche settimane. Tra le nuove adesioni mi è grato

diamoci pure che oggi, in una delle più belle piazze di Parigi sorge un monumento a Parmentier, a quell'uomo cioè, che salvò l'Europa dalla fame!

Ma poi, qual'è quel lavoro nel quale l'uomo non incontra difficoltà? la vita stessa che cosa è se non una lotta continuata? Tutti gli uomini devono lottare, s'intende per il giusto, per l'onesto, per il bene dell'umanità, ed anche per la propria esistenza; ed il successo o la vittoria sarà di coloro che lavorarono con ardore, con forti propositi, con fiducia. Abbiamo veduto qualche anno indietro costituirsi una Lega di facoltosi e distinti Agricoltori, per tentare la prova di bonifica dell'Agro Romano: ebbene, l'illustre Ing. Stabilini capo di quella schiera generosa ecco come parla — « Noi siamo disposti a tentare la prova: l'esempio troverà seguitatori. Chi sa? sarà ambizione di pionieri la nostra, sarà fiducia delle nostre forze, noi non dubitiamo di riuscire », — È così, che deve parlare un Italiano. Ma non si redimono i Popoli solo con la spada: il più grande Agronomo è grande tanto, quanto il più grande Capitano d'eser-

aggiungere quella del Signor Scatolari Augusto.

**

L'egregio giovane Dominici Leonardo, nostro concittadino, studente di medicina, ha ottenuta la promozione al 2° anno riportando pieni voti e lode in quasi tutte le materie. — Rallegramenti infiniti.

**

Sappiamo che il Cav. Borucchia è stato scritturato al Costanzi.

I Trevani di Roma sono lietissimi di questa bella notizia.

I problemi futuri

Qualunque sia per essere l'esito delle odierne elezioni, vogliamo fin da ora accennare ai principali problemi che la nuova amministrazione comunale sarà chiamata a risolvere.

E questi sono molti e tutti importanti e di natura disparatissimi.

Ci riserbiamo di tornare dettagliatamente a studiare ciascuno di essi: ma oggi, perchè gli elettori possano con scienza e coscienza dare il loro voto accenniamo ai principali.

E prima degli altri dovrà risolversi il problema della viabilità nel territorio del Comune, come nell'interno della città. Ma più specialmente le strade che conducono alle diverse frazioni del Comune — alcune in modo particolare — dovranno richiamare l'attenzione della futura amministrazione.

La strada — per esempio — di S. Lorenzo, lasciata nel più deplorabile abbandono, reclama urgenti provvedimenti. E altrettanto cattivo è lo stato in cui trovasi la strada che dal Ponte di Via Nuova arriva fino al confine col Comune di Montefalco. Questa strada d'eccezionale importanza aspetta da anni e anni d'essere dichiarata provinciale: ma nessuno è riuscito ad ottenere l'intento.

Dopo quelle rurali, dovranno degnamente restaurarsi le vie ur-

che già furono, pensarono a noi che ancora non eravamo. Ma più che ad altri a Voi mi rivolgo, o maestri Elementari d'Italia: a voi che avete in mano le sorti della gioventù a voi, per conseguenza, che avete in mano l'avvenire del nostro risorgimento agricolo. Che anzi tutta Italia deve poi mirare in alto, là nella Reggia, e anco da quell'altezza si vedrà un grandioso Faro, che irraderà di viva e simpatica luce la strada che sarà data a percorrere agli agricoltori italiani.

« Pochi sanno (scrive un Giornale di Torino) che Re Umberto, oltre ad essere un perfetto amministratore, è pure un Agricoltore appassionato ed intelligente. Quando morì suo Padre la Corona aveva più debiti che gemme: il patrimonio privato non era in condizioni più liete dell'azienda della Real Casa: i beni della Famiglia, fatta eccezione per qualche tenuta di lusso e da caccia, non fruttavano, o fruttavano spese enormi.

Ed oggi che la fortuna ci ha dato un grande luminare nel Ministro Baccelli, affidiamoci a Lui, cooperando per quanto ci è possibile alla riuscita del suo grande progetto pel risorgimento agricolo, e volgiamo la mente alle generazioni future, come gli altri

bane, di cui talune sono in stato addirittura indecente.

La questione dell'illuminazione — ossia del contratto con Spoleto — è tuttora sospesa: e i contribuenti hanno diritto di sapere come la melanconica faccenda andrà a finire.

Un'altra questione che interessa contemporaneamente e pubblico e privati, è quella della sistemazione dei torrenti montani, che tanti e così gravi danni arrecano alle nostre campagne, e ai nostri oliveti in particolare. La pratica iniziata due anni fa, fu soffocata nel nascere, e tutti vedono quanto preme al paese vederla riaperta e condotta a buon termine.

E dal campo materiale passando a quello morale, sarà compito del nuovo consiglio provvedere in modo stabile ed utilmente economico all'istruzione secondaria, fin qui organizzata in base a progetti non pratici, perchè manipolati da chi non era competente in materia, o si preoccupava solo dei suoi particolari interessi, senza curarsi di quelli della generalità.

E, finalmente, si renderà veramente benemerito del paese il nuovo consiglio se coll'opera sua attiva e lealmente indefessa saprà da chi lo può e lo deve, ottenere la reintegrazione della nostra Pretura, che — a parte le materiali conseguenze, non certo trascurabili — è stata moralmente la base di tanti rimpianti, di tante discordie, di tante disillusioni, dal momento della sua soppressione fino ad oggi.

Questi i più seri problemi che si dovranno presto e bene risolvere; senza dire di mille altri che a questi principalissimi, in un modo o nell'altro fanno capo.

Ma — come dicevamo — sui diversi argomenti torneremo a suo tempo.

Per ora ci preme rammentare ai nuovi eletti le umiliazioni fin qui subite della nostra città.

Ripararle sarà merito principalissimo della nuova amministrazione.

La Torre

che già furono, pensarono a noi che ancora non eravamo. Ma più che ad altri a Voi mi rivolgo, o maestri Elementari d'Italia: a voi che avete in mano le sorti della gioventù a voi, per conseguenza, che avete in mano l'avvenire del nostro risorgimento agricolo. Che anzi tutta Italia deve poi mirare in alto, là nella Reggia, e anco da quell'altezza si vedrà un grandioso Faro, che irraderà di viva e simpatica luce la strada che sarà data a percorrere agli agricoltori italiani.

« Pochi sanno (scrive un Giornale di Torino) che Re Umberto, oltre ad essere un perfetto amministratore, è pure un Agricoltore appassionato ed intelligente. Quando morì suo Padre la Corona aveva più debiti che gemme: il patrimonio privato non era in condizioni più liete dell'azienda della Real Casa: i beni della Famiglia, fatta eccezione per qualche tenuta di lusso e da caccia, non fruttavano, o fruttavano spese enormi.

(Continua)

SILVIO MANCIA

CRONACA

Elezioni Amministrative

Domenica 16 corrente ebbe luogo l'annunciata adunanza elettorale, allo scopo di nominare un Comitato per la presentazione di una lista concordata. Fu presieduta dal Sindaco Avv. Giuseppe Ubaldi.

Il concorso degli elettori fu assai scarso. Ciò denota l'apatia deplorabile con cui si lasciano trascorrere le più interessanti questioni del nostro paese. A cose fatte poi nessuno è contento, tutti hanno da lamentare qualche cosa: la lista presentata è deficiente, tutto va male, si additano i rimedi, si accusano i prepotenti; ed al momento dell'azione si assiste al triste spettacolo di vedere quegli stessi individui che ieri minacciavano magari il finimondo, starsene invece lontani, nascondersi e lasciare così isolati i pochi amanti del benessere e del prospero avvenire di Trevi.

Data una popolazione così fiacca, e con un carattere così oscillante, non saremo mai seri e forti e gli imbroglioni troveranno sempre modo di peggiorare impunemente le nostre condizioni economiche e morali.

E ritorno alla cronaca. Il Sindaco Ubaldi apre il comizio e spiega agli intervenuti il motivo della riunione, e cioè quello di concordare una lista ove siano inclusi dei nomi rispettabili, per non ingaggiare lotte che lasciano sempre dei rancori personali e suscitano passioni dannose.

Propone quindi un comitato di sette persone le quali, debbano avere completo mandato di fiducia per presentare l'intera lista.

Sebastiani Luigi non trova liberale tale metodo, perchè è una imposizione che si fa agli elettori, presentando loro una lista da mettere nell'urna.

Angeloni Rodolfo ed Ubaldi combattono l'eccezione del Sebastiani sostenendo che ogni elettore, ogni gruppo, ogni partito è padrone di sostenere, appoggiare e votare tutti quei nomi che crede.

Si mette ai voti la questione di massima se cioè si debba nominare il Comitato elettorale, e tale proposta, per alzata e seduta è approvata a grande maggioranza.

Si vota per acclamazione un solo nome dei dieci candidati, quello cioè del Signor Giovanni Bartolini.

Simoncelli Odoardo raccomanda al comitato che sarà nominato, che venga inclusa nella lista una degna rappresentanza di artisti avvertendo di proporre i nomi di coloro che hanno mostrato sempre una certa indipendenza e che non hanno curvato mai la schiena a nessun padrone, sia questi rosso o nero, bianco o giallo.

Dopo una breve discussione sui nomi che dovrebbero costituire il comitato, questo rimane composto dei Signori Zappelli Salvatore *Presidente*, Orsini Dario, Simoncelli Odoardo, Micali Alessio, Francesconi Giuseppe, Natalucci Giuseppe e Angeloni Rodolfo *membri*.

Giovedì 21 nelle ore antimeridiane si riunì il Comitato suddetto. Fu data

lettura della lettera del Conte Tommaso Valenti diretta al Presidente Signor Zappelli che abbiamo riportata in altra parte del giornale.

Il Comitato dopo matura discussione votò un ordine del giorno col quale sperando che il Signor Bartolini Giovanni receda dalla presa deliberazione, e ascolti la voce dell'intera cittadinanza Trevana che lo proclama capolista dei candidati e voglia accettare l'incarico che tanto spontaneamente gli viene offerto, rifiuta di prendere in considerazione la lettera Valenti.

Delibera di raccomandare la lista col seguente manifesto:

ELEZIONI AMMINISTRATIVE

LISTA CONCORDATA

Il Comitato nominato dall'adunanza elettorale di domenica 16 corr. col l'incarico di presentare una lista concordata, radunatosi sotto la presidenza del Sig. Salvatore Zappelli ha deliberato di proporre e raccomandare agli elettori Trevani i seguenti candidati:

1. Bartolini Giovanni
2. Benedetti Valentini Isidoro
3. Brunamonti Alfonso
4. Eusebi Simone
5. Mancina Silvio
6. Paglioni Dottor Raffaele
7. Petrucci Carlo
8. Ubaldi Avv. Giuseppe
9. Valenti Conte Dottor Tommaso
10. Zenobi Dario

Trevi 20 Luglio 1899.

IL COMITATO

Ogni elettore da questa lista, deve cancellare due nomi, i quali andranno a formare la minoranza.

Se non avvengono gherminelle, cosa che noi escludiamo assolutamente, perchè la presenza nel Comitato del Signor Zappelli Salvatore ci affida della sincerità della votazione della lista concordata, questa passerà intera.

Per ora non facciamo apprezzamenti su di essa. Diremo soltanto che non è compilata certamente secondo i ragionevoli desideri dei Trevani e nostri. Ma non ci nascondiamo che, se poteva essere molto meglio composta, poteva anche esserlo molto peggio.

E la *Torre* — per quieto vivere — non la combatte: ma rammenta agli elettori tutte le sante verità che fino ad oggi ha predicato.

Per le elezioni di oggi verranno a presiedere le sezioni il Cav. Clodomiro Verdi e l'Avv. Cesare Ticchioni del Tribunale di Perugia.

Per l'Esposizione di Perugia — Il Presidente del Comitato direttivo comunica che il termine utile per l'invio degli oggetti da esporsi è fissata al 15 Agosto, giacchè l'esposizione sarà inaugurata immancabilmente il 27 dello stesso mese.

In via eccezionale, il Comitato di Trevi è autorizzato a ricevere nuove domande di ammissione.

Avviso ai ritardatari.

I proprietari dei Palchi del Teatro Clitunno sono convocati in assemblea generale il 23 corr. in prima e il 30 in seconda convocazione.

I Soci morosi del defunto Circolo di Lettura sono pregati di mettersi definitivamente in regola con

i loro pagamenti. Alla fine del mese corr. s' inizieranno gli atti giudiziari contro i debitori. Socio avvisato... ecc.!

Il Vin Santo di Trevi inviato dalla casa Valenti all'Esposizione Agraria di Roma ha ottenuto la Medaglia di Bronzo. E il *Vino Fabbri* della stessa casa è stato premiato con *Diploma di merito*.

Apprendo queste notizie, che fanno onore alla nostra città, dal *Messaggero* di Roma, dal *Corriere Agricolo Commerciale* di Milano, dall'*Umbria Verde* di Todi ecc. Rallegramenti.

A Terni hanno ottenuto la licenza Ginnasiale i signori Pancrazio Zappelli e Ottorino Cerquiglini. *La Torre* si congratula con questi due bravi giovani Trevani, e fa le sue condoglianze agli altri allievi del nostro Ginnasio che, andati in ferrovia, sono tornati... a cavallo!

Trent'anni di carcere — Trent'anni fa la notte della festa dello Statuto mentre i fratelli Giuseppe e Biagio Frittella ritornavano alla loro casa in S. Maria in Valle fu tirato contro di loro un colpo di pistola che colpì a morte il Biagio. L'altro fratello Giuseppe, detto *Gazzoli*, è latitante da 18 anni dopo aver ucciso la sua innamorata a S. Maria in Valle, e Giuseppe Bartoloni, detto il *Riccio*, a Trevi.

Si arrestarono allora certi Cagnoni e Cesare Magna e furono condannati il primo, come istigatore a 10 anni di reclusione, il secondo, come autore materiale del fatto, ai lavori forzati a vita, la quale pena, fu ridotta a 30 anni per l'avvenuta riforma Zanardelli al codice Penale.

Martedì Cesare Magna detto *Fattore*, ritornava a Trevi, dopo aver scontata la sua pena. Egli è ancora giovane e i suoi 56 anni li porta bene assai.

Monte di Pietà — La Congregazione di Carità ha pubblicato il seguente avviso: In tutte le domeniche del mese di settembre p. v. si effettueranno, in questo Monte di Pietà, le vendite di tutti gli oggetti impegnati nell'anno 1897.

Si rendono pertanto avvertiti gl'interessati perchè possano a tempo provvedere alla riscossione dei pegni creati nell'anno suddetto.

Il Depositario
MANCIA SILVIO

Il servizio postale — Per questa importante questione il Municipio comunica:

Si fa noto al pubblico che il ministero delle poste e telegrafi ha notificato a questo Comune di aver impartite le occorrenti disposizioni affinché dal 1° corrente mese vengano riattivati i dispacci già in vigore con i treni 79 e 82.

Pertanto il servizio della posta, che era stato ristretto, torna a funzionare come era prima di detta soppressione.

E va bene.

Ma il Ministero si è guardato bene dal comunicare al pubblico le modificazioni arretrate all'orario dell'ufficio postale, in forza delle quali la distribuzione delle corrispondenze è ritardata fino alle 8 1/2 in estate a fino alle 9 1/2 d'inverno.

Questa deliberazione, è più disastrosa dell'altra. Infatti come può un privato, come possono gli uffici rispondere alla corrispondenza che ricevono alle ore 9 e mezzo se precisamente in quell'ora parte la posta per Roma, Ancona e Firenze?

Perchè, domandiamo noi, danneggiare gli interessi d'una città per la meschina questione di un'ora di servizio in più dell'orario, quando quest'ora, con un meschino sacrificio del bilancio, può essere compensata? Penseranno i nostri amministratori a rimediare a quest'altro danno che viene a gravarci?

Lo speriamo.

ODOARDO SIMONCELLI Redattore responsabile

Foligno, Regio Stab. F. Salvati

Cataloghi e Campioni GRATIS a richiesta

Premiate Fabbriche
E. FRETTE & C.
MILANO - MONZA - ROMA
Casa fondata nel 1860.

Tele
Tovaglie
Fazzoletti
Coperte
Tende
Piqués
Oxfords
Brillantines
Flanelle
Biancheria confezionata per Signora

Dono-Ricordo a chi acquista PIÙ DI 50 LIRE.
CATALOGHI e CAMPIONI GRATIS.

Dono - ricordo a chi acquista più di L. 50